

TULLIUS SE NON INTELLEGERE CONFITETUR.
CICERONE TRADUTTORE SECONDO SAN GIROLAMO

CARLO DELLE DONNE*

Questa breve nota prende in esame un'affermazione di Girolamo (*Tullius se non intellegere confitetur*), contenuta nel Commento a Isaia (p. 493 Vall.), e riferita al *Timeo* platonico. Poiché non vi è traccia di un simile giudizio nelle opere ciceroniane, viene avanzata e argomentata l'ipotesi secondo la quale tale ammissione fosse contenuta nel *Timaeus* ciceroniano, soprattutto se quest'ultimo avrebbe dovuto essere, nelle intenzioni del suo autore, un dialogo tra diversi personaggi, tra i quali vi era lo stesso Cicerone.

This brief note examines a statement by Jerome (“Tullius se non intellegere confitetur”, “Tullius admits he does not understand”), found in the Commentary on Isaiah (p. 493 Vall.), which refers to Plato’s “Timaeus”. Since no such remark can be found in Cicero’s extant works, the note suggests and argues for the possibility that this admission might have been included in Cicero’s “Timaeus”, particularly if Cicero intended the work to be a dialogue among various characters, including himself.

* Università degli Studi “G. d’Annunzio” (carlodelledonne2@gmail.com)

L'oscurità del *Timeo* resta antonomastica fino ad almeno il IV secolo d.C.¹. Ne è prova quanto scrive San Girolamo in una pagina del suo commentario a Isaia (p. 493 Vall.), che è stata già oggetto di uno studio molto raffinato, ormai molti anni fa, da parte di Fernando Brignoli²:

Nullus tam imperitus scriptor est qui lectorem non inveniatur similem sui, multoque pars maior est Milesias fabellas revolventium quam Platonis libros. in altero enim ludus et oblectatio est, in altero difficultas et sudor mixtus labori. denique Timaeum de mundi harmonia astrorumque cursu et numeris disputantem ipse qui interpretatus est Tullius se non intellegere confitetur, testamentum autem Grunni Corocottae porcelli decantant in scholis puerorum agmina cachinnantium.

Girolamo muove dal generale al particolare: egli enuncia subito il principio secondo il quale anche lo scrittore meno raffinato può sempre trovare un pubblico di lettori a lui affine; è un assioma che vale specialmente *in deterioribus*, perché spiega come mai siano di più i lettori delle *Milesiae fabellae* rispetto a quelli dei libri di Platone. La polarizzazione, di per sé non nuova, ma topica, è tra *ludus/oblectatio* e *difficultas/sudor/labor*; e non c'è da stupirsi che siano in numero maggiore gli estimatori del genere più dilettevole: il piacere immediato è sempre più allettante di un itinerario di lettura faticoso, ancorché intellettualmente più arricchente³. In questa cornice, è immediatamente evocato il caso concreto del *Timeo*, che funge, evidentemente, da esemplificazione antonomastica. A ben vedere, desta qualche sorpresa il fatto che, nel descrivere il contenuto del dialogo, Girolamo non chiami in causa direttamente Platone, bensì soltanto il principale locutore sulla scena, cioè il misterioso Timeo (vd. *Timaeum* [...] *disputantem*); a ben vedere, al dato testuale potrebbero non essere sottese specifiche assunzioni ermeneutiche da parte del Padre della Chiesa; ma non pare di potersi escludere nemmeno che Girolamo abbia applicato qui un criterio diffuso – e senz'altro corretto – nell'ambito dell'esegesi dei dialoghi: non si deve, cioè, ascrivere meccanicamente quanto sostenuto dai personaggi sulla scena al pensiero dell'autore; la scrittura platonica è complessa proprio perché comporta, nella sua peculiare declinazione della forma dialogica, l'anonimato, l'eclissi dell'autore⁴. Nel caso del *Timeo*, Girolamo potrebbe aver supposto una certa distanza tra autore e testo, quanto meno relativamente alle sezioni squisitamente matematico-geometriche (e quindi oscure) del dialogo. Il generale apprezzamento per Platone e per la sua filosofia, altrove ben attestato⁵, sembra confermare questa ipotesi. Comunque sia, pur nella selettività dei tre membri del *tricolon* (*de mundi harmonia astrorumque cursu et numeris*), rispetto alla ricchezza contenutistica del dialogo, Girolamo sembra rispecchiare, di quest'ultimo, gli snodi testuali tradizionalmente ritenuti più ardui: *harmonia mundi* è *iunctura* che allude alla complessa struttura matematico-musicale del mondo come sostanza composita, cioè internamente articolata in corpo, a sua volta frutto di un processo di dimensionalizzazione, ed anima, un'entità strutturalmente matematica e musicale⁶; *astrorum cursu* fa riferimento alla disposizione dei corpi celesti e all'articolazione dei loro moti; e *numerus*, a mo' di sigillo della terna, spezzando la sequenza genitivo + sostantivo, riassume,

1. Per una panoramica della trattazione del fenomeno dell'oscurità testuale nella tradizione platonica, vd. FERRARI 2010; più in generale, sulla percezione dell'oscurità nella cultura classica, vd. SLUITER 2016.

2. BRIGNOLI 1959.

3. Basti pensare a Th. *Hist.* 1.22.3, che rappresenta un caso emblematico.

4. VEGETTI 2003, pp. 66-85.

5. "Il perfetto filosofo": vd. *epist.* 69.8; *adv. Jovin.* II 9; *adv. Pelag.* I 14 e III 6; ma vd. DI SANTO 2023 per un quadro più completo e per una discussione critica del rapporto tra Girolamo e la filosofia greca.

6. Sulle nozioni matematico-musicali impiegate nel *Timeo* e sulla loro ricezione antica, vd. PETRUCCI 2016-2017.

come parola-chiave, la ragione ultima della *obscuritas* del dialogo: in una parola, sono i *numeri*, cioè il pervasivo impiego di nozioni matematico-geometriche, che determinano nel lettore quella *difficultas*, quel *sudor mixtus labori*, lamentati anche dallo stesso Girolamo⁷. La sottolineatura della scarsa intelligibilità dell'intelaiatura matematica del dialogo non rappresenta certo una novità, nella ricca tradizione esegetica fiorita intorno al *Timeo*: basti pensare, per esempio, a Calcidio, che identifica proprio nella *artificiosa ratio* il tratto disperante di questa peculiare opera platonica⁸. La novità nella pagina geronimiana è rappresentata, piuttosto, dalla menzione di Cicerone (*Tullius*) in qualità di traduttore del *Timeo*⁹, come dimostra l'impiego del tecnico (e già ciceroniano) *interpretari* (vd. *interpretatus est*)¹⁰. Più in particolare, è la testimonianza resaci circa il suo pensiero sul dialogo che risulta problematica: stando infatti a quanto riferisce Girolamo, Cicerone avrebbe ammesso (vd. *confitetur*), da traduttore, di non comprendere il testo da lui stesso tradotto (*ipse qui [...] se non intelligere*)¹¹. Eppure, non vi è nessun luogo in cui Cicerone dichiara di non comprendere il dialogo. Brignoli ha ipotizzato che l'ipotesto sia da individuare nel celebre passo di *De finibus* II 15¹²:

Satisne igitur videor vim verborum tenere, an sum etiam nunc vel Graece loqui vel Latine docendus? et tamen vide, ne, si ego non intellegam quid Epicurus loquatur, cum Graece, ut videor, luculenter sciam, sit aliqua culpa eius, qui ita loquatur, ut non intellegatur. quod duobus modis sine reprehensione fit, si aut de industria facias, ut Heraclitus, 'cognomento qui σκοτεινός perhibetur, quia de natura nimis obscure memoravit', aut cum rerum obscuritas, non verborum, facit ut non intellegatur oratio, qualis est in Timaeo Platonis. Epicurus autem, ut opinor, nec non vult, si possit, plane et aperte loqui, nec de re obscura, ut physici, aut artificiosa, ut mathematici, sed de illustri et facili et iam in vulgus pervagata loquitur. Quamquam non negatis nos intellegere quid sit voluptas, sed quid ille dicat. e quo efficitur, non ut nos non intellegamus quae vis sit istius verbi, sed ut ille suo more loquatur, nostrum neglegat.

Se è così, non si può fare a meno di addebitare a Girolamo un notevole fraintendimento della sua fonte: Cicerone non afferma affatto di non comprendere il *Timeo*; piuttosto, riconoscendo nel testo una *obscuritas rerum*, non *verborum*, che è di per sé scusabile¹³, arriva a dichiarare che, sì, tale oscurità *facit ut non intellegatur oratio*, ma non "ammette" affatto di non comprendere neppure lui la dottrina – non la lingua, in ogni caso¹⁴ – del dialogo. Brignoli adduce diversi

7. Sulla struttura del cosmo sensibile e sulla sua struttura matematico-geometrica, vd. il classico BRISSON 1994².

8. Vd. DELLE DONNE 2022 per la discussione dei passi pertinenti e per tutti i necessari rimandi bibliografici.

9. Su Cicerone traduttore (in particolare del *Timeo*), e sulla costante oscillazione tra letterarietà e tecnicismo, vd. LAMBARDI 1982, *passim*, e ora DOWSON 2023; vd. anche TRAGLIA 1971, TRAINA 1970 e 1989.

10. Vd. e.g. *De fin.* I 3, *De opt. gen. or.* 5.11. Sul termine, vd. TRAINA 1989, p. 97.

11. Il problema della traduzione è centrale nella riflessione geronimiana: vd. GAMBERALE 2013, pp. 41-78 su Girolamo traduttore.

12. Per una discussione del passo e, più in generale, sull'*obscuritas* nella produzione ciceroniana (e in Macrobio), vd. BUONGIOVANNI 2016-2017; vd. anche DELLE DONNE 2023.

13. La dicotomia è attestata già nella *Rhetorica ad Alexandrum* (XXX 6-7, 1438a, ed. CHIRON 2002): σαφῶς μὲν οὖν δηλώσομεν ἀπὸ τῶν ὀνομάτων ἢ ἀπὸ τῶν πραγμάτων < ἀπὸ μὲν οὖν τῶν πραγμάτων > ἐὰν μὴ ὑπερβατῶς αὐτὰ δηλώμεν, ἀλλὰ τὰ πρῶτα πραχθέντα ἢ πραττόμενα ἢ πραχθησόμενα πρῶτα λέγωμεν, τὰ δὲ λοιπὰ ἐφεξῆς τάττωμεν, καὶ ἐὰν μὴ προαπολιπόντες τὴν πρᾶξιν, περὶ ἧς ἂν ἐγχειρήσομεν λέγειν, πάλιν ἐτέραν ἐξαγγείλωμεν. ἀπὸ μὲν οὖν τῶν πραγμάτων σαφῶς οὕτως ἐροῦμεν: ἀπὸ δὲ τῶν ὀνομάτων, ἐὰν ὅτι μάλιστα τοῖς οικείοις τῶν πραγμάτων ὀνόμασι τὰς πράξεις προσαγορεύωμεν καὶ ἐὰν τοῖς κοινοῖς, καὶ μὴ ὑπερβατῶς αὐτὰ τιθῶμεν, ἀλλ' αἰεὶ τὰ ἐχόμενα ἐξῆς τάττωμεν. Sull'ammissibilità dell'oscurità delle "cose", che è oggettiva e indipendente dall'autore, a differenza di quella derivante dalle "parole", che sono (o dovrebbero essere) nella disponibilità di chi le impiega, vd. DELLE DONNE 2024.

14. Anche questo dato è sfuggito agli studiosi: il travisamento commesso da Girolamo è tanto più grave perché non

fattori per spiegare la genesi del travisamento¹⁵: 1) citare un passo altrui equivale a strapparlo al suo contesto di provenienza, pregiudicandone il senso esatto, che può essere restituito solo dalla concatenazione logico-discorsiva dell'opera a cui appartiene; 2) per effetto uguale e contrario, citare un passo comporta, per quest'ultimo, l'acquisizione di un nuovo significato, che, in qualche modo, riflette necessariamente il processo logico-discorsivo già in atto, e proprio del contesto di destinazione in cui il nuovo segmento viene a essere immesso; in questo caso, il fatto che Girolamo stesse scrivendo di letture piacevoli e difficili lo avrebbe portato ad amplificare, a rimarcare inconsapevolmente, la difficoltà dell'esempio da lui trascritto, il *Timeo*; e quale argomento era retoricamente più efficace di un traduttore costretto ad ammettere di non comprendere il testo da lui stesso tradotto? 3) Infine, Girolamo, “piuttosto filologo che filosofo”¹⁶, avrebbe trovato il dialogo disperatamente difficile, anche nella (parziale) resa ciceroniana, il che lo avrebbe spinto a contaminare l'oggettiva difficoltà del testo e il suo riconoscimento da parte di Cicerone (vd. *De fin.* II 15) con una confessione di incomprendibilità che sarebbe stata propria del solo Girolamo.

In linea generale, queste spiegazioni sono senz'altro plausibili. Vorrei provare, però, a suggerire un'altra possibile via, perché la ricostruzione di Brignoli è inficiata da una certa debolezza: è infatti possibile che la citazione inneschi, in quanto tale, i meccanismi descritti dallo studioso, ma ciò non accade necessariamente e inevitabilmente, tant'è che non tutte le citazioni, le parafrasi e le testimonianze sono tendenziose e inaffidabili; inoltre, passare dal riconoscimento dell'oscurità oggettiva di un testo, che Cicerone è senz'altro disposto a concedere (ed effettivamente concede)¹⁷, alla “confessione” ciceroniana di un'incapacità di comprensione (per di più da traduttore), di cui non vi è traccia nel *corpus* ciceroniano, ma che Girolamo accredita come certa, è un salto logico notevole; l'ipotesi di una proiezione psicologica, da parte di Girolamo, della propria incapacità di comprensione sul povero Cicerone è una spiegazione possibile, ma fragile (rendere ragione di un dato testuale, di per sé inoppugnabile, ricorrendo alla psicologia dell'autore, che riposa su valutazioni inevitabilmente soggettive, è un approccio esposto, per l'appunto, a un serio rischio di soggettivismo delle conclusioni). L'alternativa è che tale confessione fosse presente proprio nel *Timaieus* ciceroniano, di cui Girolamo poteva forse disporre nella sua interezza¹⁸: se i personaggi erano Cratippo, Nigidio Figulo e lo stesso Cicerone, e uno di questi (Cicerone, si direbbe, a giudicare dalle coloriture probabilistiche del lessico impiegato)¹⁹ era il locutore incaricato di proporre, sulla “scena”, il saggio di traduzione di cui disponiamo, quale ‘contenitore’ più opportuno di questo per formulare una confessione di scarsa comprensione del matematico timaico? Si spiegherebbe, in questo modo, la connessione, istituita con sicurezza da Girolamo, tra Cicerone traduttore e confessione di inintelligibilità; peraltro, l'attenzione alla qualità della traduzione ciceroniana è attestata anche in un altro luogo geronimiano (*In Is.* 12, 1 = 24, 400 M.):

coglie la distinzione, chiaramente tracciata da Cicerone, tra “oscurità delle cose” (tipica del *Timeo* ciceroniano) e “oscurità delle parole”, imputabile, per esempio, a Epicuro.

15. BRIGNOLI 1959, pp. 61-62.

16. BRIGNOLI 1959, 63.

17. Vd. DELLE DONNE 2023.

18. La teoria secondo la quale il *Timaieus* sarebbe “un aborto” ha avuto sostenitori autorevoli (vd. POWELL 1995), ma non mi pare del tutto persuasiva: vd. SEDLEY 2013.

19. HOENIG 2018, pp. 38-101; sulle mediazioni filosofiche ravvisabili nel *Timaieus*, vd. anche ARONADIO 2008, BRUMANA 2021 e 2022, LÉVY 2003, REYDAMS-SCHILS 2013.

denique et captiuitas populi Israel templique subuersio, septuagesimo anno desolationis impleta est, et septem astra iuxta numerum dierum dicuntur errantia. de cuius numeri sacramentis in Scipionis somnio plenius narrat Tullius; et obscurissimus Platonis Timaeus liber est, qui ne Ciceronis quidem aureo ore fit planior.

L'accenno è fugace, e la formulazione potrebbe non essere precisa, ma Girolamo accosta il *Ciceronis aureo ore* all'intero dialogo: come se la sua traduzione non si fosse limitata alle pagine 27d-47b dell'*editio princeps*²⁰. Evidentemente, si tratta di un'ipotesi non verificabile, perché, com'è noto, il *Timaeus* ci è giunto nella forma di una parziale traduzione del testo greco preceduta da una lacunosa epistola prefatoria a Nigidio Figulo; ma questa proposta, per quanto congetturale, consente di salvare Girolamo da un misto di travisamenti e proiezioni psicologiche che, forse, non gli rendono davvero giustizia.

20. Anche su questo punto non c'è accordo: secondo SEDLEY 2013, per esempio, la traduzione ciceroniana conservata corrisponde alla porzione del testo platonico che Cicerone volle effettivamente tradurre (la prima parte del discorso di Timeo); vd. anche lo *status quaestionis* in PINI 1965, pp. 10-12.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ARONADIO 2008 = F. Aronadio, “L’orientamento filosofico di Cicerone e la sua traduzione del *Timeo*”, in *Méthexis* 21, 2008: 111-129.
- BRIGNOLI 1959 = F.M. Brignoli, “L’oscurità del *Timeo* platonico secondo Cicerone e Girolamo”, in *Giornale Italiano di Filologia* XII, 1959: 56-63.
- BRISSON 1994², L. Brisson. *Le même et l’autre dans la structure ontologique du Timée de Platon. Un commentaire systématique du Timée de Platon*, Sankt Augustin 1994².
- BRUMANA 2021 = S.I.S. Brumana, “Osservazioni sul lessico della causalità nel *Timeo* di Cicerone”, in *Lexicon Philosophicum* 9, 2021: 153-160.
- BRUMANA 2022 = S.I.S. Brumana, “Platonismo e aristotelismo nel *Timaeus* di Cicerone”, in *Elenchos* 43/2, 2022: 249-278.
- BUONGIOVANNI 2016-2017 = C. Buongiovanni, “*Obscuritas* nei *Commentarii in Somnium Scipionis* di Macrobio”, in *Incontri di Filologia Classica* XVI, 2016-2017: 145-158.
- CHIRON 2002 = P. Chiron (éd.), *Pseudo-Aristote, Rhétorique à Alexandre*, Paris 2002.
- DELLE DONNE 2022 = C. Delle Donne, “Calcidius against Plato’s obscurity (again)”, in *Florentia Iliberritana* 32, 2022: 193-219.
- DELLE DONNE 2023 = C. Delle Donne, “Cicerone e l’oscurità dei filosofi”, in *Atene & Roma* XVII, 2023: 31-49.
- DELLE DONNE 2024 = C. Delle Donne, “*Praepandere lumina menti*. Luce e oscurità nel *De rerum natura* lucreziano”, in *FERVET OPUS. Per i primi 60 anni di Vichiana*, a cura di C. Formicola, Pisa-Roma (cds).
- DI SANTO 2023 = E. Di Santo, “Filosofia ed esegesi in San Girolamo”, in *Isidorianum* 32/1, 2023: 123-151.
- DOWSON 2023 = Ch.J. Dowson, *Philosophia Translata: The Development of Latin Philosophical Vocabulary through Translation from Greek. A Case Study Approach*, Leiden-Boston 2023.
- FERRARI 2010 = F. Ferrari, “Esegesi, commento e sistema nel medioplatonismo”, in *Argumenta in dialogos Platonis. Teil 1: Platoninterpretation und ihre Hermeneutik von der Antike bis zum Beginn des 19 Jahrhunderts*. Akten des internationalen Symposions vom 27-29 April 2006 im Istituto Svizzero di Roma, edited by A. Neschke-Hentschke, Basel 2010: 51-76.
- GAMBERALE 2013 = L. Gamberale, *San Gerolamo intellettuale e filologo*, Roma 2013.
- HOENIG 2018 = Ch. Hoenig, *Plato’s Timaeus and the Latin Tradition*, Cambridge 2018.
- LAMBARDI 1982 = N. Lambardi, *Il Timaeus ciceroniano. Arte e tecnica del vertere*, Firenze 1982.
- LEVY 2003 = C. Lévy, “Cicero and the *Timaeus*”, in *Plato’s Timaeus as Cultural Icon*, edited by G. J. Reydams-Schils, Notre Dame (IN) 2003: 95-110.
- PETRUCCI 2016-2017 = F.M. Petrucci, “*Plato musicus*: l’appropriazione degli *schemata* musicologici nella letteratura esegetica medioplatonica”, in *Incontri di Filologia Classica* XVI, 2016-2017: 91-111.
- PINI 1965 = *M. Tulli Ciceronis Timaeus*, edidit F. Pini, Milano 1965.

TULLIUS SE NON INTELLEGERE CONFITETUR.
CICERONE TRADUTTORE SECONDO SAN GIROLAMO

- POWELL 1995 = J.G.F. Powell, "Cicero's Translations from Greek", in *Cicero the Philosopher. Twelve Papers*, edited and introduced by J. G. F. Powell, Oxford 1995: 273-300.
- REYDAMS-SCHILS 2013 = G. Reydams-Schils, "The Academy, the Stoics and Cicero on Plato's *Timaeus*", in *Plato and the Stoics*, edited by A.G. Long, Cambridge 2013: 29-58.
- SEDLEY 2013 = D.N. Sedley, "Cicero and the *Timaeus*", in *Aristotle, Plato and Pythagoreanism in the First Century BC. New Directions for Philosophy*, edited by M. Schofield, Cambridge 2013: 187-205.
- SLUITER 2016 = I. Sluiter, "Obscurity", in *Canonical Texts and Scholarly Practices. A Global Comparative Approach*, edited by A. Grafton - G.W. Most, Cambridge 2016: 34-51.
- TRAGLIA 1971 = A. Traglia, "Note su Cicerone traduttore di Platone e di Epicuro", in *Studi filologici e storici in onore di Vittorio De Falco*, Napoli 1971: 305-340.
- TRAINA 1970 = A. Traina, *Vortiti barbare: le traduzioni poetiche da Livio Andronico a Cicerone*, Roma 1970.
- TRAINA 1989 = A. Traina, "Le traduzioni", in *Lo spazio letterario di Roma antica*, a cura di G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina, vol. VII: *La circolazione del testo*, Salerno 1989: 93-123.
- VEGETTI 2003 = M. Vegetti, *Quindici lezioni su Platone*, Torino 2003.